

RIVISTA DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI

ATENEIO VENETO

ESTRATTO

anno CCIX, terza serie, 21/I (2022)



ATTI E MEMORIE DELL'ATENEIO VENETO

ATENEIO VENETO

Rivista di scienze, lettere ed arti
Atti e memorie dell'Ateneio Veneto



1 8 1 2

ATENEEO VENETO

Rivista semestrale di scienze, lettere ed arti
Atti e memorie dell'Ateneo Veneto
CCIX, terza serie 21/I (2022)

Autorizzazione del presidente
del Tribunale di Venezia,
decreto n. 203, 25 gennaio 1960
ISSN: 0004-6558
iscrizione al R.O.C. al n. 10161

direttore responsabile: Michele Gottardi
segreteria di redazione: Marina Niero
e-mail: niero@ateneoveneto.org

comitato di redazione
Antonella Magaraggia, Shaul Bassi,
Linda Borean, Gianmario Guidarelli
Simon Levis Sullam,
Filippo Maria Paladini

comitato scientifico
Michela Agazzi, Bernard Aikema,
Antonella Barzazi, Fabrizio Borin,
Giorgio Brunetti, Donatella Calabi,
Ilaria Crotti, Roberto Ellero,
Patricia Fortini Brown, Martina Frank,
Augusto Gentili, Michele Gottardi,
Gianmario Guidarelli
Michel Hochmann, Mario Infelise,
Mario Isnenghi, Paola Lanaro,
Maura Manzelle, Paola Marini,
Stefania Mason, Letizia Michielon,
Daria Perocco, Dorit Raines,
Antonio Alberto Semi, Luigi Sperti
Elena Svalduz, Xavier Tabet,
Camillo Tonini, Alfredo Viggiano,
Guido Zucconi

Editing e impaginazione
Omar Salani Favaro

Stampato dalla tipografia
Grafiche Veneziane soc. coop.
Spedizione in abbonamento



ATENEEO VENETO onlus
Istituto di scienze, lettere ed arti
fondato nel 1812
210° anno accademico

Campo San Fantin 1897, 30124 Venezia
tel. 0415224459
<http://www.ateneoveneto.org>

presidente: Antonella Magaraggia
vicepresidente: Filippo Maria Carinci
segretario accademico: Alvise Bragadin
tesoriere: Giovanni Anfodillo
delegato affari speciali: Paola Marini



Iniziativa regionale realizzata in attuazione
della L.R. n. 17/2019 - art. 32

Ricerca archeologica e vitalità dell'antico a Venezia

a cura di Margherita Tirelli

I N D I C E

7 *Introduzione*

VETRO E ARCHEOLOGIA. DA ALTINO A VENEZIA

- 11 Giovanna Gambacurta, *Il vetro nel Veneto preromano*
21 Margherita Tirelli, *Il vetro di Altino*
33 Rosa Barovier Mentasti, *L'antica Roma come fonte di ispirazione per il vetro veneziano del Rinascimento*
41 Cristina Tonini, *Il revival archeologico nel vetro veneziano del XIX secolo*
53 Rosa Chiesa, *Escursioni archeologiche dei vetrai del XX secolo*

PRIMA DI VENEZIA E LA PRIMA VENEZIA

- 67 Margherita Tirelli, *Prima di Venezia. Altino, porto della Venetia*
81 Lorenzo Calvelli, Giovannella Cresci Marrone, *Oltre la leggenda. Il 421 d.C. nella Venetia*
105 Luigi Fozzati, Marco Bortoletto, *Le più antiche strutture urbanistiche di Venezia dalla ricerca archeologica*
123 Luigi Sperti, *Alle origini del reimpiego di scultura antica a Venezia. Il contesto marciano*

137 Irene Favaretto, *Venezia ricorda. La memoria del passato nei mosaici di San Marco*

151 Myriam Pilutti Namer, *Giacomo Boni e il campanile di San Marco*

TAVOLE

APPENDICE: organigramma, pubblicazioni

Margherita Tirelli

PRIMA DI VENEZIA. ALTINO, PORTO DELLA *VENETIA*

Volendo celebrare il 1600° anniversario della mitica nascita della Serenissima e intendendo focalizzare i molteplici aspetti archeologici che hanno caratterizzato i primi cruciali secoli del suo sviluppo, non si può che partire da Altino, la città romana la cui fine segnò il principio di Venezia. Come avremo modo di vedere infatti molti e significativi sono gli aspetti che la città-figlia erediterà dalla città-madre, dall'orientamento astronomico allo stretto legame con il mare e la laguna, dalla conformazione urbanistica alla tecnica costruttiva, dalla vocazione commerciale all'internazionalità di centro portuale dominante (fig. 1).

Le tracce di un più antico insediamento sviluppatosi nell'età del Bronzo finale, fra la fine dell'XI e il X secolo a.C., sono state riportate in luce in diverse località, fra cui particolarmente significativo risulta il sito costiero di Portegrandi, distribuito su dossi sabbiosi in prossimità della foce del fiume Sile, prospiciente il margine lagunare¹. Questi rinvenimenti, frutto della ricerca archeologica dell'ultimo ventennio, vengono indubbiamente a supportare l'ipotesi della frequentazione della laguna da parte di navi provenienti dall'area egea e mediterranea già sul finire del secondo millennio a.C.², come verrebbe attestato in particolare da alcuni frammenti di ceramica micenea di cui è stata supposta, anche se mai definitivamente chiarita, la provenienza da Torcello e da Mazzorbo³.

¹ ELODIA BIANCHIN, *L'abitato del Bronzo finale e degli inizi dell'età del ferro di Portegrandi nella tenuta I Marzi*, in *Altino antica*, a cura di Margherita Tirelli, Venezia, Marsilio, 2011, pp. 50-51.

² Fondamentale a questo riguardo: LORENZO BRACCESI, *Hellenikòs kolpos, Supplemento a Grecità adriatica*, a cura di Benedetta Rossignoli, «Hesperia» 13 (2001). Per quanto riguarda Altino si veda GIOVANNA GAMBACURTA, «Et in quem primum egressi sunt locum Troia vocatur» (*Liv. I, 3*). *Note sulla topografia di Altino preromana*, in *Altino dal cielo: la città telerivelata. Lineamenti di Forma urbis*, a cura di Giovannella Cresci Marrone e Margherita Tirelli, Roma, Quasar, 2011, pp. 39-57.

³ IRENE FAVARETTO, *Ceramica greca, italiota ed etrusca del Museo provinciale di Torcello*, Roma, Giorgio Bretschneider, 1982, nn. 3-6; ELENA DI FILIPPO BALESTRAZZI, *Tre frammenti micenei da Torcello*, «Hesperia», 10 (2000), pp. 203-223, per i più recenti rinvenimenti da Torcello.

Nell'arco dell'VIII secolo a.C. andò prendendo forma l'abitato veneto, il cui nome, *Altinom* o *Altinon*, corrisponde al nome della divinità del luogo⁴. Insediato in posizione strategica su di una serie di dossi separati dal margine lagunare da quella bassa e frastagliata fascia di paludi, corsi d'acqua e barene che contraddistingue tuttora l'anfibio ecosistema locale⁵, l'abitato era ubicato al centro di un territorio racchiuso fra corsi fluviali e canali, il Sile a nord, lo Zero a ovest, il canale Santa Maria a sud, e aperto a est sul fronte lagunare. La posizione di per sé riflette fin dall'origine la vocazione mercantile che caratterizzerà tutto il lungo arco di vita dell'Altino preromana e romana, collegata attraverso gli specchi lagunari alla bocca di porto e quindi alle rotte adriatiche e mediterranee, attraverso il corso del Sile alla valle del Piave e ai valichi transalpini e attraverso un'articolata rete stradale di piste, su cui in seguito si sovrapporranno le monumentali arterie stradali romane, ai principali centri veneti⁶.

L'avamposto dell'abitato sul fronte lagunare-marittimo era strategicamente costituito dal santuario i cui resti sono stati oggetto di indagini sistematiche tra il 1996 e il 2007⁷. La frequentazione del luogo di culto, dedicato alla divinità del luogo Altino, è documentata a partire dalla fine del VI secolo a.C. fino all'età romana medio-imperiale, quando alla divinità locale si sostituì Giove, il dio principe del pantheon romano. L'ampio e variegato spettro delle offerte votive rinvenute viene indirettamente a rispecchiare le principali rotte commerciali, e quindi le direttrici dell'import-export che convergevano nell'emporio lagunare. I doni votivi riferibili alla fase più antica del santuario ne documentano l'immediata apertura internazionale, come attesta la presenza di ceramica attica e di bronzetti etruschi databili tra fine VI e inizi V secolo

⁴ ANNA MARINETTI, *Da Altino- a Giove: la titolarità del santuario. I. La fase preromana*, in *Altinoi. Il santuario altinate: strutture del sacro a confronto e i luoghi di culto lungo la via Annia*, a cura di Giovannella Cresci Marrone e Margherita Tirelli, Roma, Quasar, 2009, pp. 81-127; ANNA MARINETTI, *Il dio Altino e le sue attestazioni epigrafiche*, in *Altino antica*, p. 68.

⁵ GIOVANNA GAMBACURTA, *Altino preromana (VIII-IV secolo a.C.)*, in *Altino antica*, pp. 54-61.

⁶ *Ibid* e LOREDANA CAPUIS, *L'epoca della celtizzazione (IV-III secolo a.C.)*, in *Altino antica*, pp. 80-85, per un panorama complessivo della protostoria altinate.

⁷ Per un quadro riassuntivo del santuario nei suoi diversi aspetti si rimanda ad *Altinoi*, sintetizzato in MARGHERITA TIRELLI, *Altino e il suo santuario: l'emporio adriatico dei Veneti*, in *Lezioni Marciiane 2015-2016*, a cura di Maddalena Bassani, Marco Molin, Francesca Veronese, Roma, Giorgio Bretschneider, 2018, pp. 139-156.

a.C., con ogni probabilità offerti dai mercanti provenienti da Spina e Adria, i porti-empori dell'Etruria padana. Altri bronzetti e statuette votive in terracotta documentano significativi contatti con l'area celtica, l'Italia centrale e la Magna Grecia, in un panorama che non trova confronto nell'ambito degli altri luoghi di culto del Veneto preromano, sia per l'ampio raggio della provenienza dei reperti votivi che per l'altissima qualità di alcuni di essi.

È stato ipotizzato che la merce di esportazione, per le cui transazioni mercantili il santuario doveva garantire la necessaria copertura giuridica, fossero i celebri cavalli veneti, il prodotto indigeno notoriamente più pregiato, citati dalle fonti greche e latine quali razza di campioni⁸. All'esportazione dei famosi destrieri potrebbero essere infatti riconnessi i sacrifici di cavalli, i cui resti sono stati rinvenuti all'interno del santuario⁹, unico luogo di culto veneto ad aver restituito l'evidenza di una tale cerimonia rituale¹⁰. E al culto del cavallo rimandano anche le sepolture equine, alcune delle quali deposte con la relativa bardatura, riportate in luce all'interno della necropoli preromana di Altino¹¹, e ancora il cavallo risulta evocato dal toponimo, forse di origine prelatina, Equilo, l'attuale Jesolo, poi trasferito all'odierno lido del Cavallino¹², località entrambe prossime ad Altino, che è possibile ospitassero gli allevamenti e le scuderie dei preziosi destrieri.

Un precoce processo di romanizzazione¹³ condusse nell'arco del II se-

⁸ Omero (Il. II, 852) e Alcmane (frg.1, 45-54; 172 = CLIZIA VOLTAN, *Le fonti letterarie per la storia della Venetia et Histria. I: da Omero a Strabone*, «Memorie IstVenSSLAA», XII (1989), 4-5) decantano i cavalli veneti, Euripide (Hipp. 231 = *Le fonti letterarie*, 32) ricorda che cavalli veneti portarono alla vittoria Leonte di Sparta nella 85° Olimpiade del 440 a.C., Strabone (V, I, 4) riferisce come tali animali eccellessero per velocità, tanto che Dionisio il Vecchio, tiranno di Siracusa, risalì nel IV secolo a.C. l'Adriatico per approvvigionare il proprio allevamento di cavalli veneti.

⁹ IVANA FIORE, ROSARIO SALERNO, ANTONIO TAGLIACOZZO, *I cavalli paleoveneti del santuario di Altino - località "Fornace"*, in *Produzioni, merci e commerci in Altino preromana e romana*, a cura di Giovannella Cresci Marrone e Margherita Tirelli, Roma, Quasar, 2003, pp. 115-141.

¹⁰ Il geografo Strabone ricorda il culto praticato dal popolo veneto consistente nel sacrificio di un cavallo bianco a Diomede (Strab. V 1, 9).

¹¹ GIOVANNA GAMBACURTA, *Le sepolture equine nelle necropoli di Altino*, in *Produzioni, merci e commerci*, pp. 89-113.

¹² GIOVANNI BATTISTA PELLEGRINI, ALDO LUIGI PROSDOCIMI, *La lingua venetica*, Istituto di Glottologia, Padova, 1967, p. 402.

¹³ *Vigilia di romanizzazione, Altino e il Veneto orientale tra II e I sec. a.C.*, a cura di Giovannella Cresci Marrone e Margherita Tirelli, Roma, Quasar, 1999; GIOVANNELLA CRESCI MARRONE, *La romanizzazione (seconda metà III - metà I secolo a.C.)*, in *Altino antica*, pp. 94-99.

colo a.C. alla trasformazione dell'emporio lagunare veneto in uno dei maggiori porti commerciali romani nell'alto Adriatico, approdo intermedio delle rotte marittime ed endolagunari che congiungevano Ravenna con la neodedotta colonia di Aquileia. Determinante risultava la posizione strategica di Altino, porto sicuro all'interno della gronda lagunare, situato a breve distanza dal mare, e contemporaneamente scalo della navigazione interna, alternativa a quella in mare aperto, che, successivamente ampliata dall'imperatore Claudio, verrà citata ancora a distanza di secoli dall'*Itinerarium Antonini* e dall'editto dei prezzi di Diocleziano¹⁴. Se da un lato, infatti, la rotta per acque interne poteva essere percorsa solo da imbarcazioni di modesto cabotaggio, dall'altro era in grado di garantire collegamenti sicuri e periodici tra le due città capolinea anche nelle peggiori condizioni atmosferiche e al riparo degli assalti pirateschi. La navigazione, lasciandosi alle spalle Ravenna, attraversava un susseguirsi ininterrotto di lagune e canali, i *Septem Maria* citati dall'*Itinerarium Antonini*, una guida delle stazioni e delle distanze tra le località terrestri e marittime dell'Impero romano databile agli inizi del III secolo d.C. Superato lo scalo di Chioggia, la rotta entrava negli specchi della laguna veneta, gli *stagna* soggetti al flusso e al riflusso delle maree, chiusi da una stretta lingua di terra, il *tenue praetentum litus* come definito dallo storico patavino Livio¹⁵. Qui dopo aver oltrepassato l'approdo di Malamocco, la punta dell'odierno Castello e l'isola di Torcello¹⁶, la navigazione raggiungeva Altino, attraversando un habitat lagunare, in cui oltre alle attività commerciali venivano praticate la pesca, la stabulazione dei crostacei e l'estrazione del sale, secondo la descrizione che ne farà a distanza di secoli Cassiodoro¹⁷. La peculiare morfologia dei fondali lagunari richiedeva inoltre ai naviganti, necessariamente allora come ora, una profonda conoscenza delle rotte interne unita a un'indubbia abilità di manovra, soprattutto nel tratto compreso tra lo scalo a mare e il porto altinate, per percorrere in sicurezza il quale è ipotizzabile avvenisse a monte l'interscambio tra le grandi navi onerarie e le più agili imbarcazioni locali.

¹⁴ Una recente rassegna delle fonti è in GIOVANNELLA CRESCI MARRONE, *Tra terraferma e laguna. La voce degli antichi*, in *Lezioni Marciiane 2013-2014*, a cura di Maddalena Bassani, Marco Molin, Roma, Giorgio Bretschneider, 2015, pp. 111-126.

¹⁵ Liv. *Ann.* X, 2.

¹⁶ ANTONIO MARCHIORI, *Sistemi portuali della Venetia romana*, «Antichità Altoadriatiche», 36 (1990), pp. 197-225, in particolare pp. 204-205.

¹⁷ Cassiod. *var.* 12, 24, 6-7.

Nell'arco del II secolo a.C. si inquadra anche la costruzione delle due grandi strade consolari, nel 175 a.C. la via di Emilio Lepido e nel 153 o 131 a.C. la via Annia, che, dirette entrambe ad Aquileia, toccavano nel loro percorso il centro altinate. L'apertura di queste grandi vie di comunicazione favorì notoriamente la migrazione di famiglie latine, provenienti dal territorio laziale, nella Cisalpina nord-orientale, divenuta per le sue molteplici potenzialità economiche e commerciali un forte polo di attrazione per la classe dirigente romana. *Barbii, Cossutii, Marcii, Poblicii, Porcii e Saufeii, gentes* tutte a vario titolo dedite ad attività commerciali, risultano infatti presenti nell'Altino repubblicana come documentato dalle relative iscrizioni funerarie, che costituiscono le più antiche testimonianze epigrafiche in lingua latina all'interno della necropoli altinate¹⁸.

Da un'anfora databile alla metà del I secolo a.C., rinvenuta non molti anni fa nell'isola di San Francesco del Deserto, proviene un'ulteriore preziosa testimonianza¹⁹. Sul corpo del contenitore è graffita infatti un'iscrizione in caratteri corsivi latini, che può considerarsi una "bolla di consegna" di merce, verosimilmente vino. L'iscrizione, che riporta i nomi dei cinque destinatari e anche probabili ridistributori dell'ingente carico, costituito da più di settecento anfore, oltre a confermare la presenza ad Altino delle famiglie già note dei *Poblicii* e dei *Marcii*, documenta anche quella dei *Fadieni*, dei *Trosii* e dei *Satrieni*.

Molte di queste famiglie di *mercatores* avevano le proprie basi commerciali anche a Delos, allora strategico porto franco internazionale²⁰, e questi contatti stabilitisi con il mondo greco orientale favoriranno indubbiamente la forte attrazione giocata dalla cultura ellenistica tra II e I secolo a.C. all'interno della *élite* altinate, i cui esponenti saranno i committenti di prestigiosi prodotti di importazione, quali gemme da collezione, coppe delie, lucerne pergamene, e non da ultimo il ricercatissimo vino di Rodi²¹.

¹⁸ GIOVANNELLA CRESCI MARRONE, *Presenze romane in Altino repubblicana: spunti per una prosopografia dell'integrazione*, in *Vigilia di romanizzazione*, pp. 121-139; GINO BANDELLI, *La romanizzazione della Venetia fra immigrati e indigeni (225-49 a.C.)*, in *Trans Padum... usque ad Alpes. Roma tra il Po e le Alpi: dalla romanizzazione alla romanità*, a cura di Giovannella Cresci Marrone, Roma, Quasar, 2015, pp. 287-303.

¹⁹ Si veda da ultima: GIOVANNELLA CRESCI MARRONE, *L'anfora contabile*, in *Altino antica*, p. 109.

²⁰ GINO BANDELLI, *Altino fra l'Egeo e il Magdalensberg*, in *Produzioni, merci e commerci*, pp. 184-185.

²¹ MARGHERITA TIRELLI, *Collezionismo e cultura ellenizzante*, in *Altino antica*, p. 151.

In questo vivace scenario a sfondo mercantile si inquadra la circolazione particolarmente precoce rilevata ad Altino rispetto agli altri centri veneti della moneta romana repubblicana, documentata già prima della fine del III secolo a.C. e che verrà ad avere un corso sempre maggiore nell'arco del II secolo a.C. a fianco della dracma di imitazione massaliotta, il numerario allora vigente tra i Veneti²².

Tra il 49 e il 42 a.C. Altino ricevette la cittadinanza romana e divenne municipio *optimo iure*, analogamente ai principali centri cisalpini. Rispecchia la fisionomia del giovane municipio la descrizione che ne delinea Strabone il quale ricorda come Altino, analogamente a Ravenna, costruita interamente in legno, fosse ubicata in mezzo alle lagune, attraversata dall'acqua e percorribile quindi su ponti e barche (fig. 2)²³. Approdi attrezzati e banchine di ormeggio dovettero munire sempre più numerosi le sponde dell'articolata rete di canali che attraversava la città, nella cui riorganizzazione urbanistica è presumibile rientrasse anche la monumentalizzazione degli impianti portuali sul fronte lagunare, individuati negli anni trenta del Novecento da Alessio De Bon ai margini della palude di Cona²⁴. È logico supporre che in tale contesto risultasse di primaria necessità l'approvvigionamento del legno, che dai boschi del Cadore veniva trasportato ad Altino, assemblato in zattere, lungo l'asta del Piave per essere utilizzato sia per l'edilizia che per la cantieristica navale²⁵. Quest'ultima è documentata dalle numerose immagini di agili navicelle, navi onerarie, a doppio timone e navi da guerra, presenti nella locale produzione scultorea e glittica (fig. 3)²⁶, cui vanno ad aggiungersi le *lintres*, imbarcazioni a fondo piatto usate per la caccia, la pesca e anche per la coltura dei campi menzionate da Servio, commentatore di Virgilio²⁷. Contemporaneamente, dalla documentazione epigrafica emerge la memoria di marinai e piloti, signifi-

²² MICHELE ASOLATI, *Le più antiche attestazioni monetali*, in *Altino antica*, p. 107.

²³ Strab. V, I, 5-7.

²⁴ Un panorama complessivo aggiornato dell'urbanistica altinate in relazione alle strutture portuali è in MARGHERITA TIRELLI, *Altino città d'acque dolci e salse*, in *Vivere d'Acqua. Archeologie tra Lio Piccolo e Altino. Spazi emersi e spazi liquidi tra Età Romana e Alto Medioevo*, a cura di Diego Calao e Daniela Cottica, c.s.

²⁵ *Ibid.*

²⁶ MARGHERITA TIRELLI, *La documentazione figurata della navigazione*, in *Tesori della Postumia. Archeologia e Storia intorno a una grande strada romana alle radici dell'Europa*, Milano, Electa, 1998, p. 197.

²⁷ Serv. *Georg.* I, 262.

cativamente identificati dal peculiare *cognomen*: *Maritimus*, *Marinus*, *Neptunalis*, *Nereus*, talvolta anche di origine greca, come nel caso di *Naustrebius* e *Thalassus*²⁸.

Alla base dell'economia della città portuale, come ci documentano le fonti letterarie, stavano come è logico i prodotti locali, che oggi chiameremmo "di nicchia", facenti capo alla cosiddetta "economia della palude": il poeta Grazio parla delle ginestre altinati da cui si ricavano spiedi da caccia²⁹, l'enciclopedista Plinio dei *pectines nigerrimi*, particolarmente ricercati per le mense estive³⁰, lo scrittore di agricoltura Columella dell'allevamento di una particolare razza bovina, denominata *ceva*, piccola di taglia ma grande produttrice di latte³¹ e infine il politico Cassiodoro del sale, definito *moneta victualis*, prodotto cioè tanto prezioso da garantire il sostentamento ed essere quindi assimilato alla moneta³².

Bilance e stadere testimoniano il commercio al dettaglio, come pure i pesi e contrappesi rinvenuti ad Altino in considerevole quantità³³. I contrappesi, impiegati come cursori nelle stadere, erano in piombo spesso rivestito da bronzo, e avevano la forma di anforette, ghiande, teste maschili e femminili. I pesi potevano essere in pietra di forma troncoconica, sferoidale e decalottata, come pure in bronzo e in piombo di varie foggie. Un reperto unico e straordinario è l'archetto di bilancia in bronzo caratterizzato dalla presenza di quattro diverse scale metriche, incise a puntinatura in lingua greca due per lato, accompagnate da cifre: su una faccia compaiono la scala pondometrica greco-egiziana, espressa in dracme tolemaiche e quella romana, espressa in libbre e once romane (fig. 4). Sull'altro lato vi sono la scala greca, espressa in dracme attiche e quel-

²⁸ GIOVANNELLA CRESCI MARRONE, MARGHERITA TIRELLI, *Altino da porto dei Veneti a mercato romano*, in *Produzione, merci e commerci*, p. 16.

²⁹ Gratt. 130-134.

³⁰ Plin. *N.H.* 32, 150.

³¹ Colum. 6, 24,5; ANNA MARINETTI, *Una glossa venetica: le cevae di Altino*, in *Da Monte Sannace al Leone di San Marco. Studi di Archeologia in ricordo di Bianca Maria Scarfi*, «Archeologia Veneta», 40 (2017), pp. 164-173.

³² Cassiod. *var.* 7, 24, 6-7.

³³ A questa classe di materiali sono state dedicate due tesi di laurea: MARIA TERESA ROMANO, *I pesi lapidei del Museo Archeologico Nazionale di Altino*, tesi di laurea triennale, Università Ca' Foscari, Venezia, a.a. 2000-2001 e MARIA TERESA ROMANO, *Pesare ad Altino: bilance, pesi e contrappesi nel Museo Archeologico Nazionale di Altino*, tesi di laurea specialistica, Università Ca' Foscari, Venezia, a.a. 2001-2002.

la merceologica, espressa in frazioni di *choinix* di *semidalis*, ovvero fior di farina. Questa bilancia, con tutta probabilità proveniente dall'Egitto, doveva essere utilizzata anche con la funzione di convertitore da un sistema pondometrico a un altro e serviva a pesare minime quantità di sostanze preziose, evidentemente importate ad Altino dai mercati greci, egizi e romani³⁴.

Ma la produzione altinate di gran lunga più celebrata dagli scrittori antichi è indubbiamente quella della lana, probabilmente già avviata sullo scorcio dell'età preromana, quando secondo la testimonianza di Strabone nei territori dei veneti all'allevamento dei cavalli si sarebbe sostituito quello delle pecore³⁵. Tra I e III secolo d.C. Marziale, Columella e Tertulliano celebreranno l'eccellenza della razza delle pecore e la qualità della lana bianca di Altino, ricordata con una quotazione elevata ancora nel 301 d.C. nell'Editto dei prezzi di Diocleziano³⁶.

Lo stesso documento farà menzione anche del salario dei lavoratori della lana altinati, impiegati presumibilmente nell'intero processo della filiera che, partendo dalla raccolta della lana grezza, proseguiva con la filatura e la tessitura per concludersi con l'esportazione del prodotto finito, processo significativamente evocato dal rinvenimento di cesoie, adoperate per la tosatura, di numerosissimi pesi da telaio, usati per la tessitura, e di un nucleo di oltre una ventina di etichette in piombo iscritte, utilizzate nella confezione della merce. Le etichette fanno menzione delle diverse fasi di trattamento del prodotto, del numero e del peso dei *vellera*, le balle di lana, dei capi di abbigliamento confezionati, e anche dei nomi dei diversi soggetti implicati nella catena produttiva. Dal porto di Altino i prodotti lanieri, balle e capi confezionati, venivano esportati via mare, come documentato dalle fonti, verso i mercati mediterranei mentre con la navigazione interna raggiungevano i mercati più prossimi³⁷.

³⁴ TOMASO LUCCHELLI, *Una bilancia poliglotta*, in *Altino antica*, p. 150 (con bibliografia precedente).

³⁵ Strab. V, 1, 4; 9; 12.

³⁶ Mart. 14, 155-156; Colum. 7, 2, 3; Tert. *Pall.* 3, 5; Edict. Imp. Diocl. 25,4.

³⁷ L'argomento è stato diffusamente trattato in *Produzioni, merci e commerci* e di recente in ALFREDO BUONOPANE, GIOVANNELLA CRESCI MARRONE, MARGHERITA TIRELLI, *Etichette plumbee iscritte e commercio della lana ad Altinum* (Italia, regio X), in *Instrumenta Inscripta VIII. Plumbum literatum. Studia epigraphica Giovanni Mennella oblata*, a cura di Giulia Baratta, Roma, Scienze e Lettere, 2021, pp. 89-102.

Per quanto riguarda invece le importazioni, la maggior parte delle merci giungeva dalle vicine zone della pianura padana e dalle coste dell'Adriatico: si trattava soprattutto di derrate alimentari, il vino e l'olio, che arrivavano contenuti nelle anfore. Benché le vie di comunicazione fossero meno dirette, alcuni prodotti provenivano anche dall'Italia centrale e meridionale, come i famosi e costosi vini laziali e campani. Dalla Carinzia venivano importati i metalli, il ferro e il piombo, ma anche l'oro. I rapporti con l'Oriente, già avviati in età protostorica, si consolidarono nel corso della prima età imperiale, con l'arrivo di merci e la circolazione di persone libere e di schiavi provenienti dalla Grecia e dall'Asia minore. Notevole è la quantità di ceramica fine da mensa e di vasellame in vetro dalla lavorazione pregiata; queste suppellettili costituivano la merce di accompagnamento nei carichi delle navi che trasportavano dall'Oriente le anfore in cui era contenuto prevalentemente il rinomato vino greco³⁸. Dalla Grecia e dall'Asia Minore giungeva anche larga parte dei marmi policromi, un bene di lusso e un simbolo di prestigio di cui Altino ha restituito circa 45.000 frammenti, utilizzati per decorare gli edifici pubblici e le abitazioni private della città romana. Sono presenti alcuni dei marmi indicati in assoluto tra i più costosi nell'editto dei prezzi di Diocleziano, come il Giallo antico e il Porfido rosso dall'Africa o il Pavonazzetto dall'Asia minore³⁹.

Di minore rilievo appare l'importazione di merci dalle aree occidentali dell'Impero a causa dei più difficoltosi e costosi collegamenti: dalla penisola Iberica giungeva comunque ad Altino il *garum*, pregiata e costosa salsa di pesce, amatissima in età romana, anch'esso trasportato all'interno di anfore.

L'intensa attività commerciale fervente ad Altino nei primi secoli dell'Impero risulta ancora una volta epigraficamente documentata da alcuni significativi *cognomina* diffusi tra gli schiavi e i liberti, quali *Hermes*, *Herma*, *Hermia*, *Hermeros*, *Mercurius* o *Merculiaris* che sono infatti derivati dal nome della divinità protettrice delle transazioni mercantili, Hermes/Mercurio. Ma il profilo commerciale della città si riflette inevitabilmente anche nella sfera del sacro: senza confronti risulta infatti la

³⁸ SILVIA CIPRIANO, *Il consumo di derrate tra I secolo a.C. e II secolo d.C.*, in *Produzioni, merci e commerci*, pp. 235-259.

³⁹ CRISTINA SANGATI, *I marmi policromi dell'area archeologica di Altinum*, tesi di laurea, Istituto Universitario di Architettura di Venezia, a.a. 1999-2000.

dedica ai *Lucris Meritis*, cioè ai “Guadagni ben meritati”, che compare su di un’ara votiva proveniente dal santuario nord-occidentale⁴⁰.

Ma chi erano alla fin fine questi altinati progenitori di Venezia? Il quadro degli abitanti nei primi secoli dell’età imperiale viene puntualmente riflesso dal diagramma sociale della comunità lagunare, in perfetto allineamento con i parametri dei principali centri portuali di età romana, così come risulta dalla documentazione epigrafica: nell’Altino imperiale la percentuale di schiavi e liberti supera infatti il 50% della popolazione, elevato risulta il numero dei nomi di derivazione greca, tipici dei porti commerciali, e contemporaneamente spicca il protagonismo e l’intraprendenza femminile⁴¹, rilevabile in molteplici settori, attività produttive, committenza funeraria, pratiche di emancipazione dalla schiavitù, spie tutte di un dinamismo proprio delle più vitali comunità mercantili.

Al vertice della compagine sociale stavano i membri della locale aristocrazia, gli *Optimates*, esponenti delle principali famiglie patrizie, che possiamo identificare con i proprietari delle ville, scenograficamente disposte lungo la costiera lagunare, paragonate dal poeta Marziale per la posizione e il lusso a quelle campane di Baia⁴².

Grazie nuovamente alle testimonianze epigrafiche ci sono note le specifiche attività commerciali di alcune famiglie: Ennii, Saufei e Trosii risultano legati alla filiera della lavorazione della lana⁴³, mentre gli Avilii lo erano al commercio dei metalli⁴⁴. I volti di questi personaggi, rappresentanti della classe dirigente municipale, sono forse riconoscibili nella splendida serie di ritratti che gli scavi della vastissima necropoli ci hanno restituito (fig. 5)⁴⁵.

⁴⁰ GIOVANNELLA CRESCI MARRONE, MARGHERITA TIRELLI, *Altino da porto dei Veneti a mercato romano*, in *Produzione, merci e commerci*, pp. 16-17.

⁴¹ SARA NICOLINI, *Il protagonismo femminile nella realtà municipale altinate*, «AttiIstVenSSLLAA», CLXV (2006-2207), pp. 318-370.

⁴² Mart., *Ep.* 4,25.

⁴³ ALFREDO BUONOPANE, GIOVANNELLA CRESCI MARRONE, MARGHERITA TIRELLI, *Etichette plumbee iscritte*, pp. 93-94.

⁴⁴ GIOVANNELLA CRESCI MARRONE, *Avanguardie di romanizzazione in area veneta. Il caso di nuovi documenti altinati*, «Aquila Nostra», LXXI (2000), p. 138; GIOVANNELLA CRESCI MARRONE, *La dimensione del sacro in Altino romana*, in *Orizzonti del sacro. Culti e santuari antichi in Altino e nel Veneto orientale*, a cura di Giovannella Cresci Marrone e Margherita Tirelli, Roma, Quasar, 2000, p. 151 per quanto riguarda il loro ruolo nella diffusione del culto isiacco.

⁴⁵ MARGHERITA TIRELLI, *La ritrattistica altinate tra l’età tardorepubblicana ed il principato flavio*, «Rivista di Archeologia», XII (1998), pp. 46-59.

L'Altino tardoantica trova un'eloquente rappresentazione nella *Tabula Peutingeriana*, una sorta di carta del Touring club di IV secolo d.C., pervenutaci in una copia di età medievale. Qui, infatti, la città viene rappresentata cinta da mura e dotata di due torri che, in base al criterio gerarchico adottato nella raffigurazione delle singole città dalla *Tabula* stessa, vuole indicare un centro di notevole importanza. Nel corso del IV secolo si compie il processo di cristianizzazione della città, il cui primo vescovo, attestato dalle fonti scritte perlomeno a partire dall'anno 381, sarà sant' Eliodoro⁴⁶.

Per l'età tardoantica è soprattutto l'entità del patrimonio numismatico databile fra il IV e il V secolo, che assomma a un quarto circa dell'intero monetiere altinate e che comprende la maggior parte delle testimonianze auree, a testimoniare il perdurare della vivacità commerciale della città, ancora molto vitale per lo meno fino alla prima metà del V secolo, e paragonabile solo a pochi centri dell'Italia settentrionale⁴⁷. Sono ancora una volta le anfore a tracciare il panorama delle importazioni tra IV, V e VI secolo: dall'Africa proconsolare arrivavano ad Altino olio, vino, salsa di pesce e conserva di olive, dall'area egea-orientale vino pregiato e unguenti, e dalla Spagna nuovamente salsa di pesce⁴⁸.

Nel 452 d.C. la città avrà tragicamente a soffrire la distruzione per mano delle truppe unne di Attila. Superata tale devastazione, Altino sopravviverà fino al VII secolo quando, sotto la minaccia dell'invasione longobarda, verrà definitivamente abbandonata e sarà allora Torcello a ereditarne il ruolo. Le vicende storiche che vedranno avvicinarsi nel corso della seconda metà del primo millennio le diverse supremazie insulari condurranno, come noto, alla nascita e alla formazione della Serenissima, che dalla progenitrice Altino erediterà oltre alla posizione lagunare, la fisionomia urbanistica, il legame con mare e laguna, l'apertura culturale internazionale e il ruolo commerciale.

Sulle rovine della città abbandonata non rinascerà mai più una nuova Altino, ma Venezia nel passare dei secoli ne serberà sempre viva la memoria, non solo perché cava di materiale edilizio necessario per la

⁴⁶ ELISA POSSENTI, *L'età tardoantica e altomedievale (IV secolo d.C.-639 d.C.)*, in *Altino antica*, pp. 173-177.

⁴⁷ MICHELE ASOLATI, *Altino tardoantica: una prospettiva numismatica*, in *Altino antica*, p. 179.

⁴⁸ FRANCESCA FERRARINI, *I contenitori da trasporto*, in *Altino antica*, p. 180.

nuova città che stava prendendo forma, ma anche perché ritenuta scrigno di tesori sepolti. Questa convinzione, infatti, perdurava ancora alla fine del Settecento come viene ben documentato da Jacopo Filiasi in un passo del suo *Saggio sopra i Veneti primi e secondi*:

Medaglie poi d'ogni Imperatore, fibule, armille, anelli, chiavi, cammei e simili cose non difficili sono a ritrovarsi colà... Oro ed argento vi fu disotterrato più volte, e lessi in una Cronaca volgare, che attribuivasi la grande ricchezza del Doge Ziani a gran somma d'oro dalla sua famiglia trovata in Altino. Spesso perciò nelle antiche nostre commedie si rappresentano le paure provate da' cava-tesori in Altino, e ne conosco una intitolata *Pantalon in Altin cava-tesori*⁴⁹.

Il passo del Filiasi trova incredibilmente riscontro nel rinvenimento, avvenuto ad Altino nel 1956, di un medaglione aureo dogale appartenuto, come recita l'iscrizione, ad un *Petrus Dux Veneciarum* (fig. 6). Tra i possibili committenti del prezioso sigillo, databile in epoca medievale, si contano tra l'837 e il 1311 almeno una decina di dogi di nome Pietro, tra i quali compare anche Pietro Ziani, doge tra il 1205 e il 1229, noto per i suoi possedimenti altinati⁵⁰.

Questi come altri simili possedimenti del patriziato veneziano costituiranno infatti per secoli la fonte di approvvigionamento dei numerosi monumenti che, trasportati a Venezia, saranno reimpiegati nelle fondazioni, nelle strutture e nelle facciate delle sue chiese e dei suoi palazzi, testimonianza tuttora viva ed eloquente del legame che unisce la città-figlia alla città-madre.

⁴⁹ JACOPO FILIASI, *Memorie storiche dei Veneti primi e secondi*, Venezia 1797, III, p. 245.

⁵⁰ GIULIA FOGOLARI, *Medaglione aureo dogale*, in *Gli archeologi italiani in onore di Amedeo Maiuri*, Roma, Azienda Autonoma Pompei, 1965, pp. 181-188; ANDREA SACCOCCI, FABIO BETTI, *Medaglione aureo dogale*, in *Restituzioni 2000. Capolavori restaurati*, Cornuda (Tv), Antiga, 2000, pp. 98-103.

ABSTRACT

Altino, uno dei più importanti porti commerciali dell'alto Adriatico dall'età del Ferro fino all'età tardoantica, fu all'origine del processo storico che portò alla nascita di Venezia. Situata in posizione strategica lungo il margine lagunare, scalo fin dalle origini delle rotte mediterranee e della più riparata e sicura navigazione interna, ma anche snodo di un'articolata rete stradale, la città mantenne nei secoli il suo rilevante ruolo commerciale, i cui diversi aspetti vengono restituiti dalla documentazione archeologica. Vocazione commerciale, oltre a planimetria, orientamento e configurazione urbanistica, accomunano sorprendentemente Venezia ad Altino, città dalla quale la Serenissima erediterà non solo il ruolo ma anche i resti dei monumenti che verranno reimpiagati nel nuovo tessuto urbanistico.

Altino, one of the most important commercial ports of the upper Adriatic from the Iron Age to the Late Antiquity, was at the origin of the historical process that led to the birth of Venice. Strategically located along the lagoon edge, a stopover since the origins of the Mediterranean routes and of the more sheltered and safer inland navigation, but also the hub of an articulated road network, the city maintained its important commercial role over the centuries, the various aspects of which are returned by the archaeological documentation. Commercial vocation, in addition to the plan, orientation and urban configuration, surprisingly unite Venice to Altino, a city from which the Serenissima will lose not only the role but also the remains of the monuments that will be reused in the new urban fabric.



1. Planimetria della laguna nord di Venezia con evidenziata l'antica Altino (da *Altino antica*, a cura di Margherita Tirelli, Venezia, Marsilio, 2011, p. 184)

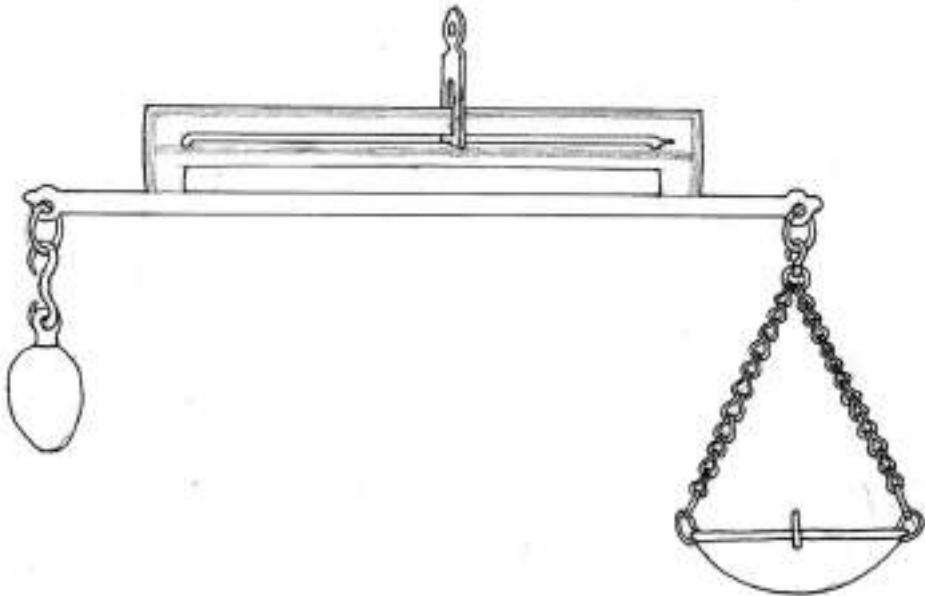
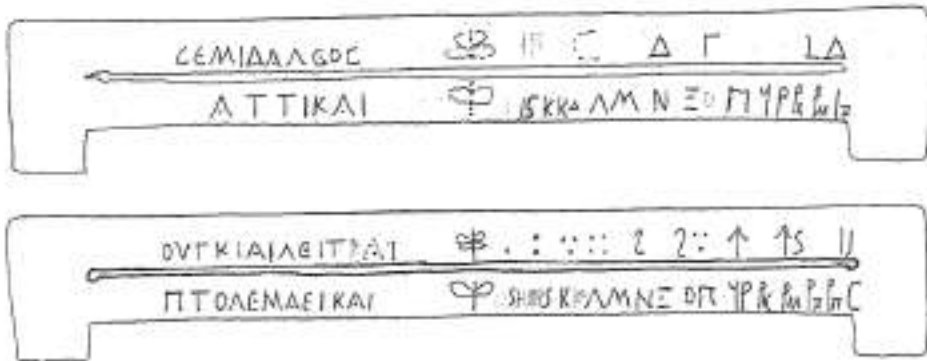


2. Proposta ricostruttiva di Altino in età romana (da MARGHERITA TIRELLI, *From Altinom to Altinum: the first international port in the Venice Lagoon*, in *Crossing the water. The Venice Lagoon from Antiquity throughout the centuries*, a cura di Maddalena Bassani, Giuseppe D'Acunto, Fantina Madricardo, Roma, L'Erma di Bretschneider, 2022, p. 120)



3. Corniola con raffigurazione di nave, Museo Archeologico Nazionale di Altino (da MARGHERITA TIRELLI, *Il porto di Altinum*, «Antichità AltoAdriatiche», 46, 2001, p. 303)

4. Ricostruzione grafica della bilancina e del testo iscritto (da *Altino antica*, p. 150)





5. Ritratti da un mausoleo a baldacchino della necropoli della via Annia, Museo Archeologico Nazionale di Altino (da *Altino. Vetri di laguna*, a cura di Rosa Barovier Mentasti e Margherita Tirelli, Treviso, Vianello Libri, 2010, p. 16)

6. Sigillo dogale, Museo Archeologico Nazionale di Altino (da *Altino antica*, copertina).